

Barozzi Cesare “Cesare” comandante del distaccamento “Gemona” della
3^a B.ta Julia



Elogio funebre a Cesare Barozzi 2 giugno 1997

Mi è particolarmente doloroso ma soprattutto difficile ricordare l'amico partigiano Cesare; Lui così modesto e schivo che non accettava né retorica né sentimentalismi.

Ma parlare di Lui non è un esercizio retorico perché la sua vita di partigiano e di cittadino è realtà e non serve nessuna esaltazione.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, di essergli amici, di dividere con lui la grande avventura della lotta partigiana.

Ma mi piace anche ricordarlo quando al Rio Scuro faceva il mugnaio e quando diciottenne seppe scegliere con convinzione e determinazione la dura e pericolosa strada della lotta partigiana, contro il nazifascismo, per la libertà.

Per Lui questa scelta è stata, più che per molti di noi che avevamo avuto la fortuna di avere dei maestri nei nostri padri, spontanea e solitaria, maturata nell'intimo e quindi maggiormente radicata.

Fu tra i primi partigiani del parmense. Molti sono gli episodi di guerriglia di Cesare, ma ne ricorderò solo alcuni.

Nell'autunno del 43 quando iniziò la lotta armata prima a Rusino, poi sul Penna, in Val d'Enza e in Val Parma, egli dimostrò subito il suo grande coraggio, le doti innate e il carisma di comandante: per esempio nella primavera del 44 all'assalto alla caserma fascista di Santo Stefano d'Aveto, A Pasqua nel combattimento di Montevaccà a Bedonia; al Cirone quando fu attaccata la colonna nazista che aveva annientato il nostro comando unico, nel marzo del 45 l'assalto con distruzione del comando fascista di Basilicanova, per il quale il suo distaccamento "Gemona" ebbe l'encomio del comando unico, della missione alleata e la citazione di Radio Londra.

In questa azione dimostrò la sua generosità e il rispetto delle vite umane poiché non annientò i fascisti, che colti nel sonno, nella caserma demolita, potevano essere facilmente uccisi, ma lui volle dare loro solo l'avvertimento di tornarsene a casa, forse non sapeva odiare.

A coronamento e riconoscimento delle sue capacità, il comando di Brigata l'incaricò di penetrare per primo il 25 aprile nel centro della città di Parma; infatti alla testa del suo distaccamento arrivò per primo, dopo furiosi scontri con i nazifascisti in disfatta, in piazza Garibaldi esponendo subito la nostra bandiera dal palazzo del Governatore e dichiarare Parma città libera.

Cesare era un ragazzo semplice, ma determinato, non scendeva a compromessi, era un amico buono e generoso ma soprattutto un uomo vero e un giusto.

Come comandante sapeva decidere con tempestività, con responsabilità, sapeva dare fiducia ai suoi ragazzi, dai quali pretendeva, a volte con durezza, serietà sacrifici e lealtà, ma li ricambiava con l'esempio.

È stato uno di coloro che hanno contribuito a costruire questa nuova Italia libera e democratica.

Mai nulla ha chiesto, né privilegi né riconoscimenti, tornando poi alla vita umile e talvolta dura.

Questo è stato Cesare e così noi, come le sue figlie Angela e Germana, che lo hanno sempre assistito con generoso amore lo ricorderemo.

Enrico Pedretti (Pedro)